

# Manovra da 19,6 miliardi E 5 arrivano dalle entrate

*Il ministro Padoan: 600 milioni per il sociale  
L'offerta a Mdp: «Avviato percorso comune»*

**Il Tesoro: le misure spingono crescita e coesione. Il grosso servirà a disinnescare gli aumenti di Iva e accise (previsti anche 3,5 miliardi di tagli). Ma nel 2019 resteranno da trovare altri 7,5 miliardi**

**NICOLA PINI**

ROMA

**O**tto miliardi e mezzo da lotta all'evasione, nuove entrate e tagli di spesa. Destinati in larga parte, insieme a quasi 11 miliardi di nuovo deficit, a disinnescare la tagliola dei maxi-aumenti di Iva e accise previsti dalle clausole di salvaguardia. Ecco i contorni della manovra da 19,6 miliardi in arrivo entro il 15 ottobre, alla luce della variazione di bilancio che approda oggi al voto in Senato con una maggioranza in stato di fibrillazione. Una legge che, indicano le tabelle presentate ieri in audizione dal ministro Pier Carlo Padoan, destinerà in tutto 3,8 miliardi a nuove spese, delle quali però la parte del leone (2,6 miliardi) la faranno le cosiddette politiche invariate, a partire dal pagamento degli aumenti contrattuali al pubblico impiego. Per la «crescita inclusiva» restano poco più di 1,2 miliardi. Suddivisi più o meno a metà tra i capitoli competitività (incentivi alle imprese, sgravi per i giovani, investimenti pubblici) e coesione sociale: 600 milioni dei quali una buona parte dovrebbero andare a rimpinguare il fondo ancora carente del Rei, il neonato reddito di inclusione. Tradotto in cifre è questo il «sentiero stretto» annunciato in questi mesi dal ministro dell'Economia, con una manovra che guarda da un lato al consolidamento dei conti (nonostante la nuova dose di flessibilità targata Ue, il deficit dovrà comunque calare all'1,6%) dall'altra al sostegno di una ripresa che, ha affermato Padoan, «sta guadagnando robustezza» e potrebbe accelerare nei prossimi trimestri. Il responsabile del Mef, ascoltato ieri alle Commissioni Bilancio, ha parlato di «misure selettive di impulso alla crescita e agli investimenti, di promozione sociale e per i giovani», il cui

impatto in termini di crescita aggiuntiva rispetto al Pil tendenziale sarà dello 0,3%, un dato «significativo» anche se la valutazione è assolutamente «prudenziale». Secondo gli stessi numeri della Nota di aggiornamento al Def, tuttavia, il Pil 2018 all'1,5% va attribuito soprattutto al mancato aumento delle tasse, che avrebbe altrimenti "sedato" la ripresa. Da segnalare però che la manovra non riuscirà a chiudere tutti i conti con le clausole di salvaguardia: resteranno in eredità altri 7,5 miliardi da disinnescare nel 2019.

Padoan ha ricordato i dati di «significativo miglioramento» dell'occupazione, che sono «incoraggianti ma ancora non ci soddisfano», e ha quindi assicurato che si «è avviato un confronto con le forze di governo, Pd, Mdp, Ap e gli altri gruppi per definire ipotesi di intervento in materia di investimenti, lotta alla povertà, lavoro e salute». Un'apertura giudicata subito insufficiente dal gruppo dei bersaniani.

Gli sgravi previsti nel 2018 per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani valgono 338 milioni, ma il dato è destinato a moltiplicarsi arrivando a 2 miliardi nel 2019 e 4 nel 2020. In aumento nel triennio anche gli investimenti pubblici: si parte con 300 milioni nel primo anno per arrivare fino a 1,9 miliardi. Alle politiche per la coesione sociale andranno appunto 600 milioni, che dovrebbero raddoppiare a 1,2 miliardi entro il 2020. Nessun accenno per ora a misure in scadenza, come il bonus bebè o il bonus mobili, che dovrebbero trovare spazio nel quadro delle politiche invariate.

Infine il nodo delle coperture. I 3,5 miliardi di risparmi comprendono un miliardo annuo a carico dei ministeri. Mentre ben 5,1 miliardi sono i fondi in arrivo da nuove entrate, con «misure allo studio che mirano a ridurre l'evasione di alcune imposte, in particolare le indirette», come l'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

